

Dopo aver conquistato il *box office* oltralpe, il Gran Premio della giuria all'ultima edizione del Festival di Cannes e la nomination agli Oscar per la Francia come miglior film straniero, arriva in Italia *Uomini di Dio* di Xavier Beauvois. *Des hommes et des dieux* ("Uomini e dèi") – il titolo originale del film – è un omaggio alla vita e al sacrificio dei sette monaci trappisti per amore del popolo algerino, barbaramente uccisi nel 1996 nell'Atlante, l'altopiano a Sud di Algeri. Il monastero di Notre-Dame de l'Atlas rivive sul grande schermo grazie alle interpretazioni intense e coinvolgenti degli otto "frères" della comunità.

Le vicende di Tibhirine

Il monastero di Notre-Dame de l'Atlas a Tibhirine in Algeria viene fondato nel 1938. Nel 1984 passa da abbazia a priorato autonomo e Frère Christian de Chergé è eletto priore. Quando, al primo turno delle elezioni del 1991, il Fis ("Fronte islamico di salvezza") riporta un successo travolgente, l'esercito attua un colpo di stato per evitare il secondo turno delle elezioni e dissolvere il Fis. Per l'Algeria inizia il terrore e la violenza che porterà alla morte di oltre centomila persone. Durante l'avvento del 1993 quattordici operai croati (cristiani), che lavoravano in un cantiere vicino a Tibhirine, vengono sgozzati da un commando terrorista, e pochi giorni dopo, la vigilia di Natale, un altro gruppo armato si presenta al monastero imponendo varie condizioni ai monaci e minacciandoli di morte.

Nello stesso periodo il priore scrive il suo testamento spirituale e, dopo un periodo di forte inquietudine e incertezza, la comunità cistercense decide di rimanere accanto al popolo algerino. Si susseguono omicidi di donne e uomini di diversi ordini religiosi cristiani, finché nella notte tra il 26 e il 27 marzo del 1996 un commando rapisce sette dei nove monaci presenti nel monastero di Tibhirine. Dopo un mese un comunicato della Gia ("Gruppi islamici armati") rivendica l'azione e la sua motivazione teologica e alla fine di maggio ne comunica lo sgozzamento. Nel 2007 inizia il processo di beatificazione dei martiri della chiesa di Algeria uccisi tra il 1994 e il 1996: 19 religiosi tra cui i sette monaci trappisti.

Malgrado alcuni tentativi, la vita monastica a Notre-Dame non è mai stata ripristinata. Alcuni padri e sorelle si recano al "giardino" per giornate di spiritualità e per mantenere le coltivazioni agricole con i fratelli musulmani. Sulle circostanze e gli esecutori della tragedia di Tibhirine non si è ancora fatta chiarezza e giustizia. Dei monaci verranno ritrovate solo le teste e sul massacro rimane l'ombra del coinvolgimento dei servizi segreti algerini. Da anni p. Armand Veilleux, abate trappista, ripete: «Voglio perdonare, ma prima voglio sapere chi perdonare».

Diversità e comunità

Ma chi erano i sette monaci di Tibhirine? Dalla visione del film di Beauvois e dalla lettura di *Più forti dell'odio* (edizioni Qiqajon) e di altre pubblicazioni¹ se ne trae un'accesa e meravigliosa diversità. La pub-

È NELLE SALE IL FILM SUI MONACI TRAPPISTI TRUCIDATI IN ALGERIA

I MARTIRI DI TIBHIRINE "UOMINI DI DIO"

Il film di X. Beauvois, vincitore del Gran Premio della giuria al Festival di Cannes, racconta il sacrificio dei sette monaci trappisti per amore del popolo algerino. Alcune opportunità pastorali.

blicazione della Comunità di Bose con gli scritti di Frère Christian e degli altri monaci, recentemente rieditata con una prefazione di Enzo Bianchi, li presenta uno ad uno nelle loro differenti origini, provenienze e talenti. Il figlio di un militare, un medico, un ex sessantottino, un contadino, un prete educatore di strada, un idraulico e un insegnante: tutti avevano scelto Dio.

La vita cenobitica, che il film restituisce nella serenità della compagnia come nell'asprezza delle diversità, è un elemento lievitante che li educa a non avere paura dei «fratelli della montagna» (terroristi) e dei «fratelli della pianura» (l'esercito). Celebrare, coltivare, chiacchierare, curare, ascoltare sono solo alcuni dei verbi che i monaci vivono con la gente semplice e indifesa del luogo.

Dai testi scritti come dalle azioni quotidiane riproposte dal regista, quello dei monaci di Tibhirine è un "cristianesimo del segno e della vicinanza". L'accudire fratello della famiglia cistercense nei confronti della comunità islamica non ha accenti di proselitismo. Per loro il vangelo non è una questione numerica, ma una dichiarazione d'amore al popolo algerino che s'incarna nelle *scripta manent* del testamento di Frère Christian e nella progressiva, democratica e, alla fine, unanime decisione di rimanere e non di mettersi in salvo. Perché: «Noi siamo gli uccelli, ma voi siete il ramo su cui gli uccelli si posano», afferma una donna algerina con altri musulmani nei confronti di Frère Christian alla ricerca dei segni di Dio sulla strada da prendere.

Salvato in giovinezza da un musulmano che per questo perse la vita, Frère Christian guida la sua comunità a restituire il sacrificio della fratellanza. Non voluto ma sempre più vicino, il martirio diventa – come si legge nel suo testamento spirituale – un "Ad-Dio" dopo aver vissuto il "Dio con" l'Algeria, l'Emmanuel. Un libro e un film più che credibili come l'autentica testimonianza di questi sette "uomini di Dio".

Gli uomini di Beauvois

La sceneggiatura, ad opera di Etienne Comar, è lo spunto che ha calamitato l'interesse del regista Beauvois (*Le petit lieutenant* e *N'oublie pas que tu vas mourir*). Dopo la lettura, assieme ne hanno creato l'adattamento cinematografico e i dialoghi. Beauvois ha scelto di vivere an-

che tre giorni di ritiro in un monastero per avvicinarsi spiritualmente all'esperienza comunitaria e alla grandezza d'animo dei monaci di Tibhirine. Accompagnato dalla consulenza del religioso Henry Quinson, il regista si è posto l'obiettivo di narrare gli ultimi anni della comunità cistercense, lasciando alle immagini solo una suggestione della tragica fine. Anche se il racconto cinematografico sembra recuperare un tempo più ristretto, l'intervallo temporale scelto dal regista è di almeno tre anni (dal 1993 al 1996).

La morte entra in scena solo con l'eccidio degli operai croati nel cantiere vicino a Tibhirine, ma del monastero il film canta solo le gesta senza macchia di sangue, se non quello medicato da Frère Luc. Interpretato da Michael Lonsdale, attore molto noto e amato in Francia, questo medico visitava anche centinaia di algerini al giorno fornendo loro senza denaro anche i farmaci. Come capitava in molti ospedali locali, Frère Luc si troverà a curare anche terroristi feriti e armati creando un ulteriore dilemma all'interno della comunità che verrà discusso e affrontato insieme.

La forza del film sta negli attori che, con la loro interpretazione autentica, coprono i vuoti di una regia più lieve, che non accenna a nessun virtuosismo e s'impone per la scelta morale di raccontare "gli uomini e gli dèi". Un pluralismo religioso che si specchia in una molteplicità di personalità, che convivono a Tibhirine e che Beauvois nelle due ore di film passa in rassegna e mette in relazione tra loro. Le scene più riuscite non a caso sono proprio quelle legate alla vita cenobitica: le assemblee, i sobri banchetti e le liturgie. Tutto in profonda sintonia con quanto si cela oltre le mura del monastero, in particolare la salmodia che diventa un montaggio alternato in risposta ai drammatici accadimenti esterni. Una preghiera che coinvolge lo spettatore in una commozione che supera ogni appartenenza religiosa e che ha il suo apice nell'"ultima cena", in cui i monaci, oltre a consumare insieme del vino che ricorda il sangue di un altro sacrificio, si preparano al martirio sulle note de *Il lago dei cigni* di Cjalkovskij rigato dal pianto tenero di alcuni di loro.

Malgrado il ritmo del film sia fedele alla realtà monastica, non ne compromette in nessun modo la visione, che non viene né appesantita

né privata della sua essenza di finzione. Spiritualità e coinvolgimento convivono in un'opera che ha il suo cuore pulsante nel personaggio sofferto di Frère Christian. Egli accompagna i suoi fratelli a rivivere la *Santa Regula* di san Benedetto intrecciando preghiera, lavoro e studio in un territorio martoriato dalla violenza.

Il miele al mercato, le coltivazioni con i fratelli musulmani, le pulizie e i lavori di cucina s'intrecciano ai canti e alle letture che spaziano dal Corano, ai pensieri di Carlo Carretto fino a san Francesco. La democrazia di questa insolita famiglia, inquadrata più volte da Beauvois, non passa inosservata e il tavolo attorno a cui discutono i monaci diviene uno spazio etico che interpella con intelligenza lo spettatore. Al centro sempre Frère Christian che provoca, suggerisce e invita ogni fratello ad esprimersi perché – come ricorderà nel suo testamento – «la mia vita non ha più valore di un'altra».

Opportunità pastorali

Va da sé che il film è una valida opportunità per animare incontri culturali, percorsi formativi e momenti di spiritualità. La Commissione valutazione film della Cei non a caso ha indicato il film come "raccomandabile" e l'Associazione cattolica esercizi cinema ha invitato le sale della comunità a promuoverne la visione. Si tratta di un'occasione importante per dare un contributo artistico alle riflessioni e ai progetti che seguiranno la 9ª Giornata ecumenica per il dialogo cristianoislamico del 27 ottobre 2010.

Come ricorda Enzo Bianchi nella prefazione di *Più forti dell'odio*, Frère Christian in un suo testo per la quaresima, e poco prima di essere rapito, scrisse: «Le relazioni chiesaiislam balbettano ancora perché non abbiamo ancora vissuto abbastanza accanto a loro». Sono trascorsi più di dieci anni e i passi fatti in avanti non sono pochi, anche se la situazione internazionale e recenti episodi sembrano contraddire questa direzione. Anche i fratelli della comunità di Tibhirine hanno paura. La morte non è amica di nessuno. Essi attraversano le notti infernali – ognuna è buona per essere rapiti dai terroristi – rassicurati dalla preghiera che divide la diga per l'ansia e l'inquietudine che quotidianamente li getta nella confusione e nel pianto. Chiedono a Dio di non abbandonarli: non chiedono di allontanare questo calice, ma di averlo vicino per accettare l'ombra del male che sovrasta il monastero.

Il film *Uomini di Dio* riporta sul grande schermo la buona notizia del vangelo. È una storia vera come l'incarnazione. Speriamo che il pubblico italiano sappia farne tesoro come il pubblico francese, definito come "il popolo della laicità", ma pronto a fare la fila e a tendere il cuore per opere come *Il grande silenzio* e *Des hommes et des dieux*.

Arianna Prevedello

¹ Susini M., *Martiri di Tibhirine*, EDB, Bologna 2005, pp. 224, € 18,20; ID., *Io vi rischiodo per te*, Cristophe Lebreton trappista, martire del XX secolo, EDB, Bologna 2008, pp. 464, € 34,70.